

22 Marzo 2022

Pietro Casalino, un olimpionico mancato

(di Fernando Luigi Fazzi)

Oggi 22 Marzo 2022, a distanza di 24 ore dall'equinozio di primavera, avendo nella data una linea retta formata da quattro volte il numero due, con al centro il tre del mese di Marzo – segno dell'Unità, della Trinità del nostro Creatore – e lo zero che è il numero che segna il parallelo centrale del globo terrestre, alla latitudine 0°0'0" – zero gradi, zero primi, zero secondi – che alle 12,00 con il sole allo zenit, corrisponde alla massima luminosità, senza ombre e senza riflessi dei corpi e delle anime.

Sotto l'auspicio di tale data “illuminante e propizia”, mi accingo a scrivere un articolo, pietra miliare di un periodo, gli anni 50 del XX Secolo, ad Enna, che in precedenza ho definito “gli anni ruggenti” di noi Sicani-Hennesi.

Ho voluto estrapolare di quel periodo la storia di un atleta che nella Grecia Antica sarebbe stato immortalato a futura memoria, ma nel piccolo borgo natio ‘Enna’ rappresentò una cometa, ben presto destinata a spegnersi.

Già nell'articolo “Enna, gli anni ruggenti”, datato 9 Gennaio 2020, ho tentato di raffigurare, con sfumate pennellature, quell'atmosfera velata di sonnolente civiltà, dalla lenta andatura, come nei paesaggi di Manet e di Monet che ci ispirano un infinito “languore”.

Periodo illuminato da Van Gogh: 30 Marzo 1853, con nella data di nascita il numero tre ricorrente. Anche in questo caso “magia o predestinazione?”. Quadri,

immagini, paesaggi, quelli di Van Gogh, dai colori fortemente accesi, come allo zenit.

Nel citato articolo definii un ristretto numero di ragazzoni ennesi “ruggenti leoncini”, ingabbiati in un piccolo borgo, sul cucuzzolo di una montagna, al centro della Sicilia, Enna, definita da Callimaco “ombelico della Sicilia”, rinomata in tutto il mondo greco-romano per il culto di Cerere, dea delle messi e delle leggi, e per il ratto di sua figlia Proserpina da parte di Ade, dio degli inferi.

Sotto le stelle di questo antico borgo, offuscato dalla storia ufficiale, è stata generata una stirpe di millenari sicani, blasonati da Cicerone, che visitò la città per raccogliere testimonianze sui saccheggi e le rapine di Gaio Licinio Verre, squallido personaggio, propretore romano per la Sicilia dal 73 al 71 A.C., il quale fra l'altro ebbe l'arroganza sacrilega di trafugare l'antica statua di Cerere, amata e venerata in tutto il mondo d'allora, mai più ritrovata.

Nelle “Verrine”, orazioni accusatorie sull'operato di Verre in Sicilia, Cicerone descrive gli ennesi: “... un popolo di sacerdoti, dal portamento e dal carattere fiero”.

Enna, oggi bistrattata financo nella figura di Euno e la prima guerra servile, tra il 136 e il 132 A.C., che tenne sotto scacco la potente ed arrogante Roma, le cui legioni furono rintuzzate e sconfitte per ben sei volte, con l'avvicendamento di cinque Consoli.

Euno, facendo base centrale nella città di Enna, riuscì a radunare sotto il suo comando un esercito di 200.000 guerrieri, armati alla meno peggio, che inflissero alle legioni romane cocenti sconfitte.

Molto di più delle gesta di Spartaco e la seconda guerra servile, che hanno avuto grande rinomanza storica, offuscando la figura di Euno.

Ma si sa, la storia la scrivono i vincitori, con il contributo dei loro fedeli, capaci mistificatori. Nel caso specifico Diodoro Siculo, siciliano nato ad Agira nel 90 A.C., vicinissimo ai tempi ed ai luoghi della prima guerra servile, adulatore della munifica Roma, sino a disconoscere storicamente il valore della figura di Euno.

Mentre per Spartaco si è mossa perfino la cinematografia moderna.

Nel caso di Spartaco, Roma fece una figura "leonina".

Con Euno, Roma imperiale fece una figura "barbina".

Così la cinematografia "romana" non ha il coraggio di rappresentare il tallone d'Achille del suo grande impero, fondato sulla schiavitù; ripagato da quest'ultima con identica brutalità, a dimostrazione che l'odio genera sempre e solo odio.

Orbene, sotto l'auspicio del "Teatro più vicino alle stelle", come venne denominato il Castello di Lombardia - in estate adibito alla lirica - nacque il 25 Ottobre 1935 uno fra i giovani leoni rampanti ennesi "Pietro Casalino", che tanta gloria ha dato alla Città, ed al quale tanta gloria è stata sottratta, per l'appartenenza a un piccolo borgo e per giunta in una lontana e sconosciuta provincia siciliana, sportivamente e storicamente una cittadina quasi inesistente, per la bandiera italiana.

Ma, come dice Garcia Lorca: "*...canto per dopo, il suo profilo e la sua grazia*" a imperitura memoria.

Pietro Casalino, Piero per gli amici, lo ricordo, nei trascorsi anni cinquanta, come la figura sportiva più rappresentativa della sua, e della mia, città natale.

Correvano i suddetti anni, quando una sera ci incontrammo nella piazza del Castello di Lombardia, io aspirante atleta e lui atleta più che affermato.

Per una "alzata d'orgoglio" lo sfidai a competere con me in una corsa di circa quattrocento metri, da Lombardia alla Prefettura.

Piero irritato mi rintuzzò con queste parole: “Ti do venti metri di vantaggio. Tu corri nello stradone ed io corro sul cornicione, e ci giochiamo una Coca Cola”.

Traduco per chi non lo sa che il cornicione della strada che scende dal Castello di Lombardia alla Prefettura era largo non più di un metro scarso, ed era mal ridotto.

Inoltre, sotto il cornicione vi era uno strapiombo che variava dai trenta, ai cinquanta, e per un breve tratto fino ai cento metri.

Mi vennero i brividi ed avrei voluto rinunciare alla “insana sfida”, anche perché Piero soffriva già con la vista e portava gli occhiali. In più era sera, ed il tratto era scarsamente illuminato.

Un lampo attraversò la mia mente “... e se il diavolo ci avesse messo lo zampino?”.

Piero si accorse che ero sovrappensiero e mi richiamò all’ordine dicendomi: “Allora ce la giochiamo questa Coca Cola, o te ne sei pentito?”.

Punto nell’orgoglio - *tal Ettore irretito da Achille* - accettai e partimmo.

All’arrivo mi diede almeno cinquanta metri di distacco. Davanti a me, sul cornicione a strapiombo, con sotto una rischiosissima scarpata, c’era un razzo.

Capii che podisticamente eravamo due cilindrate totalmente differenti... io a stento potevo paragonarmi ad una sport prototipo, mentre lui era una Ferrari di Formula 1.

Ero ugualmente soddisfatto: anzitutto perché... il diavolo non ci aveva messo lo zampino. E poi perché, tutto sommato, avevo fatto una competizione con un potenziale campione olimpionico.

Diceva De Coubertin: “L’importante è partecipare, perché solo partecipando si ha la possibilità di vincere”. Aggiungo io: “... e solo così avrai la possibilità di misurare le tue capacità, e quindi conoscere e riconoscere i tuoi limiti!”.

Questo il palmares sportivo di Pietro Casalino, amico degli anni ruggenti, che oggi avrebbe avuto una vita piena di successi e riconoscimenti, in rappresentanza dell'Italia alle Olimpiadi di Melbourne del 1956. Dalla quale partecipazione lo distolse la plumbea atmosfera di un piccolo borgo, subito dopo le fine della seconda guerra mondiale, fatta di ristrettezze sociali, economiche e culturali, che non consentirono agli aquilotti che eravamo, di librarci sugli incontaminati spazi e lussureggianti vallate, ove spiccare il volo.

Piero si rifugiò nel grembo di una moglie e di una famiglia che hanno dato, a questo gagliardo atleta, le gioie di una vita felice, nonostante le grandi rinunce sportive che ebbe a subire “obtorto collo”.

Il “Palmares” di Pietro Casalino spazia: **dai 100, ai 200, ai 400 – in singolo e in staffetta – gli 800, i 1500, la campestre, il salto in lungo... il decathlon.**

Convocazioni a Formia e Chiavari: selezionato per la partecipazione alle Olimpiadi di Melbourne.

Ci sono definizioni che, per antonomasia, identificano le qualità specifiche di un personaggio: un artista, un poeta, uno scrittore... un campione sportivo, più unico che raro.

In questa categoria possiamo includere Pietro Casalino. Il motivo è che Piero era “un purosangue”.

La natura lo aveva dotato di qualità fisiche e sportive illimitate.

Non aveva un allenatore, oggi si chiama “coach o trainer”, (fatta eccezione che... per il professore di educazione fisica...); non aveva un campo di atletica leggera nel quale allenarsi; non una palestra attrezzata; non aveva chi lo assistesse e lo stimolasse psicologicamente, per motivarlo e dargli sicurezza, oggi si chiamano “mental coach”, e “Training Autogeno”; non aveva..., non aveva..., non aveva...

Aveva solo una illimitata forza interiore, che lo portava a competere ed a vincere, sempre e comunque contro ogni avversario e contro ogni avversità.

A teatro ci sono personaggi stranamente unici, come Gigi Proietti, li chiamano “animali da palcoscenico”.

Pietro Casalino era un “animale da campo di atletica leggera”.

Una forza della natura!

flf